

Sette in manette nell'inchiesta di Busto Arsizio

## Ancora un ex ufficiale della Finanza arrestato per contrabbando petroli

E' Umberto Ricucci, braccio destro di Muselli - Scalpore per la notizia dei due magistrati inquisiti - Un episodio del 1976

MILANO — E' salito a sette il numero degli arresti per le bustarelle da cinque miliardi pagate a Finanza e UTIF. In carcere è entrato anche Umberto Ricucci, Ex ufficiale delle Fiamme Gialle divenuto, poi, il braccio destro del petroliere Bruno Muselli. Anche questo arresto è stato disposto dal giudice istruttore di Lecco Maria Di Addea. Sono trapelati, inoltre, i nomi dei destinatari dei quattro mandati di cattura che erano già detenuti per altri «tronconi» dell'inchiesta sui petroli come il colonnello delle Fiamme Gialle Duilio Di Censo; l'ingegner Manlio Marocco, l'avvocato Giulio Formato e il petroliere Satoro Calassi. Il colonnello Di Censo, in carcere a Torino dal maggio scorso, è sicuramente il perno del sistema di corruzione grazie al quale erano asservite al contrabbando le pedine fondamentali della sezione Idrocarburi della Finanza lombarda: era lui che comandava, con ai suoi ordini gli ufficiali finiti in galera Terl, Vigoni, Scialò e

Calazzo. Manlio Marocco era capo dell'ufficio Utif di Como: fu arrestato nel dicembre scorso dai magistrati di Lecco sotto l'accusa di aver intascato un fisso mensile di quaranta milioni per chiudere gli occhi sul traffico. Giulio Formato, ex brillante ufficiale delle Fiamme Gialle, viene considerato dagli inquirenti il «pagatore ufficiale» delle corruzioni in Lombardia. Salvatore Gaiassi, infine, è uno dei cervelli dell'«anonima petroli», si era costituito un mese fa. I difensori hanno già annunciato la richiesta di scarcerazione in Cassazione per «insufficienza di prove» degli arrestati. Per il magistrato, invece, le motivazioni sono più che abbondanti. Ci sono poi alcune comunicazioni giudiziarie emesse dalla dottoressa Di Addea: una riguarderebbe l'ex capo di stato maggiore della Guardia di Finanza Donato Loprete, fuggito in Svizzera per evitare l'arresto un anno fa. Secondo Mancini il colonnello Di Censo avrebbe intascato almeno 200 milioni per la copertura ordinaria della frode. Altri soldi sarebbero andati ai suoi colleghi arrestati ieri. Di Censo avrebbe per giunta intascato dal suo «proteetto» somme extra esibendogli false lettere anonime di denuncia scritte da lui stesso. Dalle confessioni di Mancini emergerebbe un quadro sconcertante del grado di corruzione del nucleo petroli della Finanza di Milano dal '74 al '78. La corruzione si sarebbe trasformata gradualmente in un'azione di vero e proprio sciacallaggio ai danni del petroliere bustese: i vari ufficiali al corrente della cosa si passavano parola, si presentavano col pretesto di una verifica a batter cassa, e lui pagava. L'avvocato Formato faceva da intermediario. Finché, quando si presentò anche il Ricucci, stufo

di pagare, Mancini andò direttamente da Vincenzo Gissi, in Galleria De Cristofari, perché sapeva che era uno dei capi dell'organizzazione protetta dal comando generale della Finanza dell'epoca.

Gissi prese il telefono e chiamò Loprete chiedendogli di usare la sua autorità per far lasciare in pace il contrabbandiere bustese. E così fu. Ricucci batté in ritirata e Mancini non venne più molestato. Per questo episodio, sembra, c'è la comunicazione giudiziaria a Loprete.

Molti soldi del «pentito» sono andati anche al colonnello Giuseppe Trisolini, il defunto aiutante di campo del comandante in capo Raffaele Giudice: si sospetta che fossero per il suo superiore. I nuovi arrestati e gli imputati già detenuti sono in viaggio per il carcere di Busto Arsizio.

Scalpore, infine, ha destato la notizia dell'inchiesta sui due magistrati di Monza. Il procuratore capo Luigi Recupero e il sostituto Romano Forieri, che hanno ricevuto dai colleghi torinesi due comunicazioni giudiziarie per interesse privato in atti d'ufficio.

Il fatto risale ad un episodio del 1976, da cui il colossale contrabbando poteva essere scoperto e stroncato. I carabinieri di Monza avevano arrestato uno degli intermediari per i passaggi di «carte» false che davano copertura legale al traffico. Giovanni Bormida, dipendente della Sipar di Airuno, azienda perno della frode, era stato arrestato il 16 marzo di quell'anno sulla sua Porsche blu, mentre, in un distributore davanti alla Star di Agrate Brianza, passava i compromessi documenti a un complice.

Roberto Bolis

## «Il Contemporaneo» dedicato alla droga

ROMA — «Dalla loro parte, come organizzare la riscossa contro questo flagello del nostro tempo». Il flagello è la droga, alla quale il «Contemporaneo» di «Rinascita» ha dedicato il fascicolo di questa settimana. L'inserto si apre con un editoriale di Giovanni Berlinguer su «Le responsabilità politiche e le iniziative di massa», prosegue con articoli di Pino Ariacchi sul traffico di droga, «Siamo diventati il centro del mercato mafioso», di Luigi Cancrini sull'intervento sociale ed educativo. «Una risposta serena alla cultura della droga», di Maria Luisa Boccia «Il dramma delle famiglie e le richieste allo Stato», di Tamar Pich «Devianza, allarme sociale, repressione», di Leonardo Dominici «Pensiamo a una solidarietà con i giovani come protagonisti», del gruppo Abele di Torino sulle possibili vie da sperimentare, della cooperativa sociosanitaria Albedo; di Danielle Mazzonis sui dati scientifici e i problemi sociali delle tossicodipendenze. «Non è solo malattia: a volte le terapie potrebbero essere peggiori», di Maurizio Coletti sul modo di affrontare il problema nelle scuole. «Parliamone coi ragazzi: ma parliamo di tutto».

## Ancora invenzioni e falsi del GR2

Il GR2 si è reso responsabile, ieri mattina alle 7.30, di un ennesimo e gravissimo falso: Marco Conti, notista politico, riferendo sulla Direzione del PCI ha fatto riferimento alla presenza del compagno Gian Carlo Pajetta presentandolo come facente parte di uno degli schieramenti che si sarebbero scontrati in seno all'organico dirigente del PCI. Tutto ciò senza citare alcuna fonte. Si dà il caso, invece, che il compagno Pajetta è assente da Roma da quasi una settimana non potendovi fare ritorno neanche saltuariamente per motivi di salute. Il GR2 si è, quindi, completamente inventato la presenza e il ruolo del compagno Pajetta. Figuriamoci, dunque, che credito dare a una testata del genere quando a avventura ancora oltre, fantasticando di schieramenti contrapposti, di fieri scontri nella Direzione del PCI.

Il gruppo comunista ha immediatamente investito della questione la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. L'episodio di ieri mattina ha dichiarato il compagno Trombadori, che della commissione è segretario — dimostra che alcuni influenti operatori del servizio pubblico, protetti dall'omertà delle forze politiche lottizzatrici, sono incorreggibilmente dediti a confondere e a distruggere la verità dentro la macchina dell'agitazione e degli interessi di parte. Provvederà — si spera — di sua iniziativa il direttore generale della Rai a disporre le doverose rettifiche. Per conto nostro — conclude Trombadori — esigeremo che da questa ennesima prova di scorrettezza siano finalmente tratte le dovute conseguenze prima di tutto sul piano delle garanzie professionali di «oggettività, imparzialità e completezza» dell'informazione.

Virtù, vizi e aspirazioni degli abitanti in un rapporto del CENSIS

## Bologna, risparmi record con sette milioni a testa

La bolognese come una società «imborghesita», dai tratti addirittura conservatori: ebbene, il 55,1% dei suoi cittadini adulti è contro la pena di morte anche per i crimini gravi; il 71,7% pensa sia giusto che «i lavoratori partecipino alla gestione delle aziende», mentre solo il 20,9% ritiene che «in fin dei conti gli imprenditori e gli industriali hanno avuto più meriti che colpa». E il 75% considera «la maggior parte delle leggi» fatta nell'interesse «di chi ha il potere e i soldi». Adirittura il 78,4% è convinto che «occorrono uomini politici più decisi ed energici

alla guida del Paese. La pensa così una popolazione che in maggioranza (il 51,4%) possiede la casa in proprietà, mentre oltre il 47% ha effettuato dei risparmi nel 1980, ha una o due auto per famiglia e fa il week-end e le vacanze estive fuori regione. Bologna, dice il rapporto, offre «una immagine di intenso sviluppo e insieme di coesione sociale, di efficacia del governo locale».

E tuttavia, proprio per questa stessa compattezza e solidità, la realtà bolognese presenta elementi tali da potersi dire giunta alla «fine di un ciclo». Stabilità e inde-

terminatazza sono i tratti salienti della fase attuale. Il tasso di sviluppo demografico presenta ormai indici negativi. L'economia perde omogeneità. Il terziario cresce disordinatamente. La ricchezza non trova adeguati canali di trasformazione in nuovo sviluppo.

Perché avviene tutto questo? Secondo l'indagine del Censis i gruppi sociali più forti e soddisfatti del proprio status tendono ovviamente all'immobilismo: e sono i professionisti, gli imprenditori, gli addetti al terziario, fino all'intera area del lavoro dipendente. Ma se c'è quest'ampia fascia

«seduta», e sul versante opposto «le fasce precarie a basso reddito, degli anziani, dei pensionati, delle casalinghe, emergono tuttavia dei gruppi sociali dinamici, carichi di forte soggettività. Non i giovani, si badi, i quali «tendono a comportarsi come i padri e le madri, senza costituirsi in area autonoma». Il dinamismo, i comportamenti autonomi, affiorano invece fra le donne giovani inserite nel mondo del lavoro, e nei gruppi più nuovi, di più recente formazione, di imprenditori, di professionisti e addetti al terziario.

Una crisi del «modello bo-

lognese» tradizionale? Parrebbe di sì, se addirittura si avverte «uno stallo del canali e dei circuiti associativi» (solo il 34,4% degli intervistati dichiara di riconoscersi in una organizzazione o associazione). Contemporaneamente c'è «una ampia domanda di spazi e possibilità di coinvolgimento e di partecipazione più libera e meno mediata». La maturità e civiltà politica e sociale del bolognese emerge da tutta una gamma di risposte: per citarne una sola l'85,2% di essi sarebbe disponibile al volontariato, purché dettato da importanti emergenze collettive. Ci sono, quindi, spinte «verso equilibri più avanzati, verso sintesi sociali più evolute, verso una qualità della vita individuale e collettiva dotata di maggior senso, nell'ambito di una capacità di riarticolazione di alcuni obiettivi e linee di nuovo sviluppo».

m. p.

Un sapore vero  
 Ti riconosci subito.

AMARO MONTENEGRO  
 PREMIATA SPECIALITÀ 1885  
 ITALIA BOLOGNA ITALIA

Amaro Montenegro